



Commissione
europea

LE POLITICHE
DELL'UNIONE
EUROPEA

Azione per il clima

Costruire
un mondo
come piace a noi
con il clima
che piace a noi

Un'economia a basse emissioni
di carbonio promuove la crescita
economica e crea posti di lavoro



LE POLITICHE DELL'UNIONE EUROPEA

Questa pubblicazione fa parte di una serie che illustra le varie politiche europee, spiegando quali sono le competenze dell'Unione europea e quali risultati ha ottenuto.

Le pubblicazioni sono disponibili online:

http://ec.europa.eu/pol/index_it.htm

<http://europa.eu/VF69Kf>

Funzionamento dell'Unione europea

L'Europa in 12 lezioni

Europa 2020: la strategia europea per la crescita

I padri fondatori dell'Unione europea

Affari esteri e politica di sicurezza

Affari marittimi e pesca

Agenda digitale

Agricoltura

Aiuti umanitari e protezione civile

Allargamento

Ambiente

Azione per il clima ✕

Banche e finanza

Bilancio

Commercio

Concorrenza

Consumatori

Cooperazione internazionale e sviluppo

Cultura e settore audiovisivo

Dogane

Energia

Fiscalità

Frontiere e sicurezza

Giustizia, diritti fondamentali e uguaglianza

Imprese

Istruzione, formazione, gioventù e sport

Lotta antifrode

Mercato interno

Migrazione e asilo

Occupazione e affari sociali

Politica regionale

Ricerca e innovazione

Salute

Sicurezza dei prodotti alimentari

Trasporti

Unione economica e monetaria ed euro

INDICE

Perché abbiamo bisogno
di un'azione europea per il clima ... 3

La strategia dell'UE..... 7

In cosa consiste l'azione europea
per il clima 11

Prospettive 15

Per saperne di più 16

Le politiche dell'Unione europea:

Azione per il clima

Commissione europea

Direzione generale della Comunicazione

Informazioni per i cittadini

1049 Bruxelles

BELGIO

Ultimo aggiornamento: novembre 2014

Copertina e illustrazione a pag. 2:

© iStockphoto/Leonid Spektor

16 pagg. — 21 × 29,7 cm

ISBN 978-92-79-41350-6

doi:10.2775/85514

Lussemburgo, Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione europea, 2014

© Unione europea, 2014

La riproduzione è autorizzata. Per l'uso o la riproduzione di singole fotografie, occorre chiedere l'autorizzazione direttamente al titolare del copyright.

Perché abbiamo bisogno di un'azione europea per il clima

Il clima terrestre sta cambiando. La temperatura media globale sta salendo a causa dell'aumento delle emissioni di gas serra prodotte dall'uomo. Questi gas consentono all'energia solare di entrare nell'atmosfera, ma impediscono al calore di uscirne.

Il fenomeno ha conseguenze senza precedenti su tutto il pianeta. Provoca lo scioglimento dei ghiacciai e l'aumento dei livelli dei mari e causa inondazioni o siccità nelle regioni che finora erano immuni a tali eventi estremi. Queste condizioni meteorologiche anomale stanno avendo un crescente impatto sulle nostre economie, l'ambiente, la salute e la nostra vita quotidiana.

I gas serra

I gas serra sono chiamati così perché intrappolano il calore del sole nell'atmosfera allo stesso modo in cui il vetro di una serra cattura il calore.

La concentrazione atmosferica di biossido di carbonio (CO₂), il principale gas serra, ha raggiunto il livello più alto degli ultimi 800 000 anni.

Il trattato internazionale noto come protocollo di Kyoto limita attualmente le emissioni dei seguenti sette gas serra prodotte dai paesi sviluppati:

- *biossido di carbonio (CO₂): è prodotto dalla combustione di combustibili fossili, legno o altro materiale a base di carbonio, ma viene anche assorbito dalle piante e dagli alberi;*
- *metano (CH₄): le emissioni provengono da diverse fonti naturali e attività umane, compresi la produzione di combustibili fossili, l'allevamento di bestiame, la coltivazione del riso e la gestione dei rifiuti;*
- *protossido di azoto (N₂O): è prodotto dai fertilizzanti, dall'uso di combustibili fossili e dai processi chimici di produzione industriale che impiegano azoto;*
- *quattro tipi di gas fluorurati sviluppati specificamente per uso industriale: idrofluorocarburi (HFC), perfluorocarburi (PFC), esafluoruro di zolfo (SF₆) e trifluoruro di azoto.*

Lo scioglimento delle calotte polari, l'aumento del livello dei mari e l'assottigliamento dei ghiacci vengono attribuiti al riscaldamento del pianeta.



© iStockphoto/SeppFriedhuber

Sono in corso negoziati internazionali per un nuovo accordo globale, che dovrebbe essere adottato nel 2015. L'Unione europea vuole un nuovo protocollo ambizioso, globale e giuridicamente vincolante per tutti.

Le conseguenze dei cambiamenti climatici

- *L'innalzamento del livello dei mari minaccia gli Stati insulari pianeggianti e le comunità costiere.*
- *Gli eventi climatici estremi mettono in pericolo la produzione alimentare, in particolare nei paesi in via di sviluppo più poveri.*
- *Nell'ultimo decennio le ondate di calore hanno causato decine di migliaia di decessi prematuri in Europa.*
- *La siccità e la penuria di generi alimentari potrebbero scatenare conflitti regionali e provocare carestie e movimenti di rifugiati.*
- *Alcune specie vegetali e animali saranno esposte a un maggior rischio di estinzione.*
- *In base alle stime, il mancato adattamento ai cambiamenti climatici costerà all'intera UE almeno 100 miliardi di euro l'anno entro il 2020.*

La televisione ci mostra spesso immagini di eventi causati dai cambiamenti climatici che si verificano in varie parti del mondo. Ciò che a prima vista è meno evidente sono le ripercussioni che questi eventi hanno sui servizi sanitari e sulle infrastrutture di base e le crescenti tensioni, sul piano politico e della sicurezza, che nascono dalla competizione per le risorse naturali limitate, come l'acqua. Il riscaldamento globale non riguarda solo le calotte e gli orsi polari. Riguarda anche la generazione di oggi e quelle di domani.

L'importanza della scienza

La questione dei cambiamenti climatici può assumere una valenza emotiva. Alcuni negano il fenomeno e insistono che non è necessario cambiare le politiche e i comportamenti per ridurre le emissioni di gas serra. Ignorano tuttavia le conclusioni formulate dalla maggior parte degli esperti di clima: il 97 % di essi concorda sul fatto che i cambiamenti climatici sono una realtà e che sono causati dalle attività dell'uomo che producono gas serra, come ad esempio l'uso di combustibili fossili (carbone, petrolio e gas) e la deforestazione. Queste conclusioni trovano riscontro nelle valutazioni scientifiche, riconosciute a livello internazionale, del gruppo intergovernativo sui cambiamenti climatici (IPCC), che riunisce i più grandi esperti mondiali di scienze dell'atmosfera.

Gruppo intergovernativo sui cambiamenti climatici (IPCC)

Istituito dal programma delle Nazioni Unite per l'ambiente e dall'Organizzazione meteorologica mondiale (OMM) nel 1988, l'IPCC è il principale organismo internazionale per la valutazione scientifica dei cambiamenti climatici e del loro potenziale impatto ambientale e socioeconomico. L'IPCC basa le sue valutazioni su decine di migliaia di studi condotti da climatologi di tutto il mondo e verificati da esperti indipendenti.

A livello mondiale, la temperatura media della superficie terrestre è aumentata di circa lo 0,8 °C dal 1880, ma sul continente europeo l'incremento è stato maggiore (circa 1,4 °C). Le prove scientifiche indicano che è sempre più probabile che si verifichino cambiamenti ambientali irreversibili e potenzialmente catastrofici se la temperatura media globale dovesse superare di 2 °C quella dell'epoca preindustriale (o +1,2 °C rispetto ai livelli attuali).

13 dei 14 anni più caldi mai registrati finora appartengono a questo secolo. Le recenti analisi indicano che gli attuali interventi da parte dei governi



Le fonti energetiche rinnovabili offrono vantaggi economici e ambientali.

di tutto il mondo non sono sufficienti per evitare un innalzamento delle temperature di più di 3 °C entro la fine di questo secolo, ma non si esclude un aumento di 4 °C o addirittura 6 °C.

L'UE insiste da tempo sull'esigenza di contenere il riscaldamento globale al di sotto dei 2 °C. Questa necessità è ora riconosciuta dall'intera comunità internazionale. L'UE basa le sue politiche su validi fondamenti scientifici e vuole guidare l'azione globale contro i cambiamenti climatici dando l'esempio: ha infatti imposto obiettivi vincolanti agli Stati membri e promosso iniziative come il sistema di scambio di quote di emissione (ETS).

Tra il 1990 e il 2012 l'UE ha ridotto le sue emissioni di gas serra del 19 %, mentre l'economia è cresciuta del 45 %. Di conseguenza, l'intensità delle emissioni di gas serra (ovvero il rapporto delle emissioni per unità di PIL) nell'UE si è ridotta di quasi la metà in tale periodo. In tutti gli Stati membri si è riusciti a rompere il legame tra crescita economica e aumento delle emissioni (dissociazione).

Agire tempestivamente rafforza l'economia

Evitare che il riscaldamento globale superi la soglia dei 2 °C è tecnicamente ed economicamente fattibile. Prima si adottano le misure, più efficaci e meno costose saranno.

Ciò spiega perché, nonostante la crisi economica e il suo impatto sulle finanze pubbliche, l'UE porta avanti le sue politiche a difesa del clima. Le politiche strutturali attuate nel settore del clima e dell'energia hanno contribuito in modo significativo alla riduzione delle emissioni dell'UE registrata dal 2005. Meno della metà della riduzione osservata nel periodo 2008-2012 è attribuibile alla crisi economica.

L'azione precoce volta a sviluppare un'economia a basse emissioni di carbonio alimenta anche la crescita e l'occupazione stimolando l'innovazione nelle tecnologie «pulite» quali l'energia rinnovabile e l'efficienza energetica. Oltre ad essere uno dei settori più promettenti per la creazione di posti di lavoro, l'«economia verde» rafforza la sicurezza energetica dell'Europa e genera risparmi riducendo la dipendenza dalle importazioni di petrolio e di gas.

Un impulso all'occupazione

Il settore dei beni e dei servizi ambientali ha creato un numero considerevole di posti di lavoro (i cosiddetti posti di lavoro «verdi»), e questo anche durante la crisi economica. Il numero degli occupati in questo settore è aumentato da 3 a 4,2 milioni tra il 2002 e il 2011 e del 20 % durante la recessione. Nel luglio 2014 la Commissione europea ha presentato un piano per accrescere ulteriormente le opportunità di lavoro nei comparti «verdi».

I cambiamenti climatici richiedono una risposta internazionale

L'azione internazionale è essenziale, poiché i cambiamenti climatici non conoscono frontiere. L'UE ha svolto un ruolo determinante nella preparazione della convenzione quadro dell'ONU sui cambiamenti climatici, firmata nel 1992, e del protocollo di Kyoto del 1997, che limita le emissioni di gas serra dei paesi sviluppati.

Tuttavia, oggi oltre la metà delle emissioni proviene dai paesi in via di sviluppo. La comunità internazionale sta quindi elaborando un nuovo accordo dell'ONU sul clima che richiede un intervento da parte di tutti i paesi. L'accordo dovrebbe essere adottato nel 2015 ed entrare in vigore nel 2020.

Il ruolo svolto dalla Commissione europea nella lotta ai cambiamenti climatici:

- *sviluppare e attuare politiche e strategie relative all'azione per il clima dell'UE;*
- *rappresentare l'UE nei negoziati internazionali sul clima insieme alla presidenza del Consiglio dell'UE;*
- *attuare il sistema di scambio di quote di emissione dell'UE;*
- *controllare il rispetto, da parte dei paesi UE, degli obiettivi di riduzione delle emissioni nei settori non coperti dal sistema di scambio;*
- *promuovere il passaggio a un'economia a basse emissioni di carbonio basata su tecnologie pulite;*
- *attuare la strategia dell'UE per adattarsi ai cambiamenti climatici e sostenere le attività degli Stati membri in questo settore;*
- *gestire il bilancio dell'UE, il 20 % del quale è destinato a sostenere l'azione per il clima.*

La strategia dell'UE

L'UE ha sempre guidato la lotta contro i cambiamenti climatici e incoraggiato la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio. I suoi sforzi in questo settore risalgono al 1990, quando l'UE si impegnò, con successo, a stabilizzare entro il 2000 le sue emissioni di biossido di carbonio (CO₂) ai livelli di quell'anno. Da allora, l'UE ha attuato una serie di misure per ridurre le emissioni di gas serra, in particolare attraverso il programma europeo per i cambiamenti climatici istituito nel 2000. Inoltre, anche gli Stati membri hanno intrapreso azioni nazionali specifiche.

I leader dell'UE hanno fissato alcuni degli obiettivi più ambiziosi per il 2020 in materia di energia e clima e l'UE è la prima regione al mondo ad aver adottato norme vincolanti per garantire che vengano realizzati.

Nell'ottobre 2014 i leader dell'UE hanno intensificato il loro impegno a rendere più competitiva l'economia dell'Unione e rafforzare la sicurezza e la sostenibilità del suo sistema energetico adottando il quadro per il 2030 in materia di energia e clima.

A lungo termine, l'UE ha fissato obiettivi ambiziosi di riduzione delle emissioni per il 2050.



© iStockphoto/Teun van den Dries

Le alternative ai combustibili fossili possono aiutare l'UE a raggiungere i suoi obiettivi in materia di clima.

La strategia Europa 2020

La lotta ai cambiamenti climatici è uno dei cinque temi principali della strategia globale Europa 2020 per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva. In particolare, la strategia punta a garantire che, entro il 2020, le emissioni di gas serra dell'UE siano ridotte del 20 %, il 20 % dell'energia provenga da fonti rinnovabili e vi sia un aumento dell'efficienza energetica del 20 %.

Per realizzare i primi due obiettivi, nel giugno 2009 è stato approvato un pacchetto di norme vincolanti «clima ed energia».

Le norme fissano obiettivi nazionali obbligatori per le energie rinnovabili, che riflettono i diversi punti di partenza degli Stati membri e la loro capacità potenziale di aumento della produzione di energie rinnovabili, nonché per le emissioni dei settori che non rientrano nel sistema UE di scambio di quote di emissione.

Gli obiettivi nazionali riguardo alle energie rinnovabili per il 2020 vanno dal 10 % per Malta, dove il settore delle energie rinnovabili è ancora poco sviluppato, al 49 % per la Svezia, un paese all'avanguardia nel campo della bioenergia e dell'energia idroelettrica. Insieme, questi obiettivi nazionali permetteranno di raggiungere il traguardo del 20 % per l'UE nel suo complesso, con un aumento consistente della quota media delle energie rinnovabili nel consumo di energia rispetto al 12,5 % nel 2010.

Nel 2012 sono state inoltre adottate alcune norme che fissano una serie di obiettivi nazionali non vincolanti per migliorare l'efficienza energetica.

Attenuare e adattarsi

Attenuare significa ridurre o limitare le emissioni di gas serra.

Adattarsi significa adottare misure per rafforzare la resilienza della società di fronte ai cambiamenti climatici e ridurre al minimo i suoi effetti negativi.

Quadro per il 2030

Occorre un quadro integrato riguardo alle politiche dell'energia e del clima per il periodo 2020-2030 per garantire la certezza delle norme per gli investitori ed un approccio coordinato tra gli Stati membri.

Il quadro adottato dai leader dell'UE nell'ottobre 2014 guiderà la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio e servirà a confermare gli ambiziosi obiettivi dell'UE nei negoziati internazionali sul clima. Lo scopo è creare un sistema energetico che garantisca energia a prezzi accessibili per i consumatori, rafforzi la sicurezza dell'approvvigionamento energetico dell'UE, riduca la nostra dipendenza dalle importazioni di energia, limiti le emissioni di gas serra e crei nuove opportunità di occupazione e di crescita verde.

Un elemento centrale del quadro consiste nell'obiettivo vincolante di ridurre, entro il 2030, le emissioni interne di gas serra dell'UE di almeno il 40 % rispetto ai livelli del 1990. È ormai confermato che un sistema UE di scambio di quote di emissione riformato ed efficiente rappresenta il principale strumento per raggiungere questo obiettivo.

Le energie rinnovabili sono essenziali per la transizione verso un sistema energetico sostenibile, sicuro e competitivo. I leader dell'UE hanno concordato l'obiettivo di portare la quota di energie rinnovabili ad almeno il 27 % del consumo energetico dell'UE entro il 2030.

L'efficienza energetica è una componente chiave del quadro per il 2030. I leader dell'UE hanno approvato un obiettivo indicativo di risparmio energetico del 27 % per il 2030. Questo obiettivo deve essere realizzato in maniera efficiente sotto il profilo dei costi e dovrà garantire che il sistema ETS dell'UE contribuisca a raggiungere gli obiettivi climatici globali. L'obiettivo verrà riesaminato nel 2020 partendo da un obiettivo del 30 %.

Obiettivi 2050

Oltre a limitare il riscaldamento globale a meno di 2 °C, l'UE si è impegnata a ridurre entro il 2050 le emissioni dell'80-95 % rispetto ai livelli del 1990, nel quadro di altre misure analoghe promosse collettivamente dai paesi sviluppati. Per ridurre le emissioni in maniera così drastica, l'UE dovrà diventare un'economia a basse emissioni di carbonio.

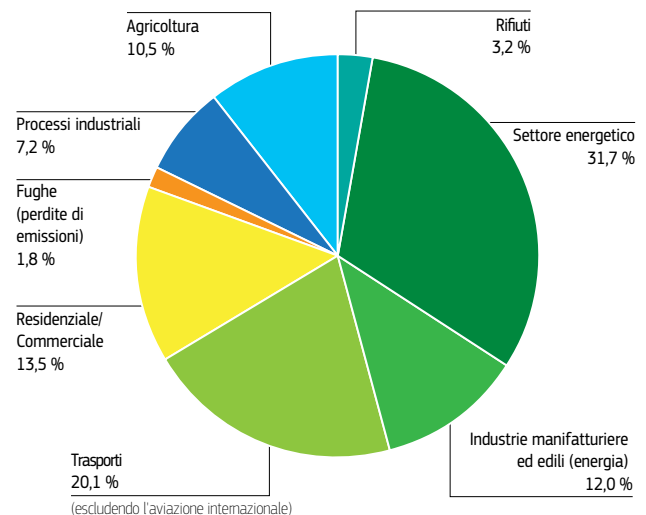
Nel 2011 la Commissione ha pubblicato una «tabella di marcia» che illustra come raggiungere questo traguardo entro il 2050 con il minimo dei costi e indica le tappe per misurare i progressi compiuti. La tabella di marcia illustra in che modo i diversi settori, dalla produzione di energia elettrica all'agricoltura, possono contribuire a raggiungere l'obiettivo fissato. Entro la metà del secolo l'energia dovrebbe essere prodotta per quasi il 100 % da fonti a zero emissioni di carbonio. Migliorando l'efficienza energetica l'UE diminuirebbe di circa il 30 % il consumo di energia nel 2050. Il maggiore ricorso all'energia prodotta localmente ridurrebbe la dipendenza dalle importazioni e la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio contribuirebbe ad abbattere l'inquinamento atmosferico e i costi sanitari che ne derivano.

Adattamento

L'impatto dei cambiamenti climatici è già tangibile. Anche riducendo drasticamente le emissioni di gas serra, il riscaldamento dell'atmosfera terrestre continuerà per decenni, e le conseguenze si manifesteranno per secoli a causa dell'effetto ritardato delle emissioni passate. Ciò spiega perché l'adattamento e la mitigazione sono due elementi complementari.

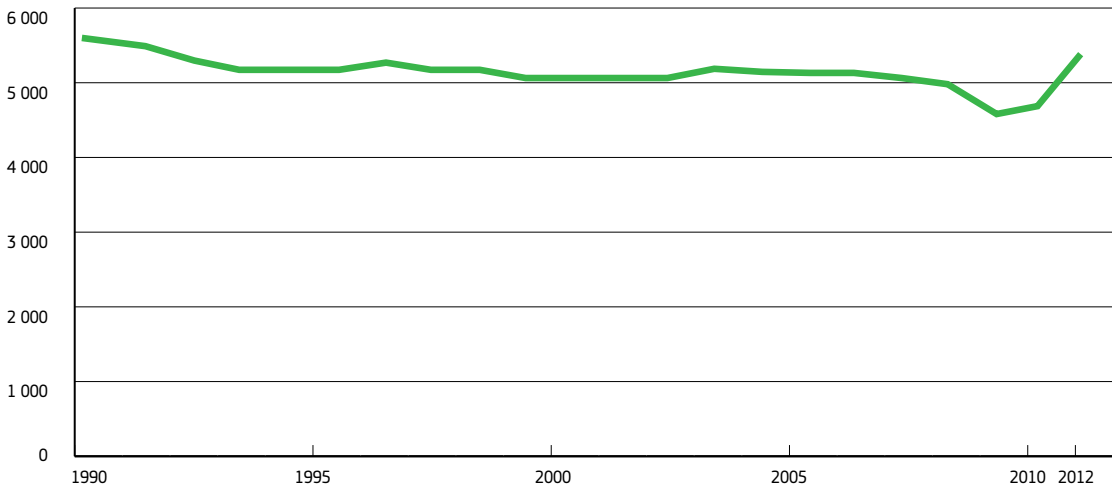
La Commissione europea ha elaborato una strategia di adattamento che mira a rafforzare la resilienza dell'Europa di fronte ai cambiamenti climatici. Adattarsi significa anticiparne gli effetti negativi e adottare

DA DOVE PROVENGONO I GAS SERRA?



Emissioni totali di gas serra per settore nei 28 paesi dell'UE, 2012.

L'UE RIDUCE LE EMISSIONI



Emissioni totali di gas serra nei 28 paesi dell'UE, escluse le attività agricole e forestali (milioni di tonnellate).

misure adeguate per prevenire o minimizzare i danni che ne possono derivare, o sfruttare le opportunità che possono presentarsi. È stato dimostrato che un intervento di adattamento tempestivo e ben programmato permette di risparmiare successivamente denaro e vite umane.

Poiché in Europa la gravità e la natura dell'impatto climatico varia da regione a regione, la maggior parte delle misure di adattamento saranno prese a livello regionale o locale. A complemento di queste attività, la strategia dell'UE prevede numerosi interventi per aiutare gli Stati membri ad adattarsi: fornire orientamenti e finanziamenti, promuovere lo sviluppo di conoscenze e la condivisione delle informazioni e garantire che il tema dell'adattamento figuri in tutte le pertinenti politiche dell'UE.

La piattaforma europea sull'adattamento ai cambiamenti climatici (<http://climate-adapt.eea.europa.eu>), avviata nel 2012, fornisce un sostegno alle azioni di adattamento in Europa. Nel 2014 la Commissione europea ha varato l'iniziativa «Mayors Adapt» nell'ambito del Patto dei sindaci per incoraggiare le città ad intraprendere azioni di adattamento ai cambiamenti climatici. L'iniziativa offre un sostegno alle attività di adattamento, networking e sensibilizzazione a livello locale nei settori più esposti ai cambiamenti climatici

Il contributo dell'Europa alle emissioni mondiali

L'UE produce circa l'11 % delle emissioni mondiali di gas serra. Più dell'80 % di esse provengono dalla produzione e l'utilizzo dell'energia, compresi i trasporti.

L'azione internazionale

A livello mondiale, le emissioni di gas serra continuano ad aumentare ogni anno. Questa sfida globale impone una risposta globale. Nei negoziati internazionali sul clima l'UE si esprime con una sola voce. La Commissione e il paese che detiene la presidenza di turno semestrale del Consiglio negoziano per suo conto.

La convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (Unfccc), approvata nel 1992, è stato il primo accordo internazionale di grande portata sulla lotta ai cambiamenti climatici. Ratificata da 196 paesi, tra cui tutti gli Stati membri dell'Unione di allora, oltre all'UE come entità separata, ha istituito un quadro che consente ai paesi di collaborare con l'obiettivo di evitare che l'attività dell'uomo generi pericolose interferenze con il sistema climatico globale.

Nel 1997, la convenzione è stata integrata dal protocollo di Kyoto, il trattato internazionale che obbliga i paesi industrializzati a ridurre le emissioni di gas serra. Il protocollo è entrato in vigore nel 2005 e rappresenta il primo tentativo di invertire la tendenza globale all'aumento delle emissioni.

Una nuova spinta internazionale

Malgrado le grandi attese, il ciclo di negoziati lanciato nel 2007 non è sfociato in un nuovo accordo globale dell'ONU sul clima a Copenaghen nel 2009, ma ha ottenuto l'impegno di circa 100 paesi, compresi i paesi membri dell'UE, a ridurre o limitare le loro emissioni entro il 2020. Su iniziativa dell'UE e dei paesi in via di sviluppo più vulnerabili, la conferenza ONU sul clima del 2011 ha

deciso di avviare un nuovo ciclo di negoziati, questa volta con l'obiettivo di concordare un trattato globale sul clima che richieda l'intervento di tutti i paesi, sviluppati e in via di sviluppo. Il nuovo accordo dovrebbe essere adottato a Parigi nel 2015 ed entrare in vigore nel 2020.

In vista della conferenza di Parigi, emergono alcune aree di convergenza e diversi paesi industrializzati e in via di sviluppo concordano sulla necessità di riesaminare l'applicazione del principio delle responsabilità comuni ma differenziate e delle capacità rispettive (CBDR-RC). La divisione dei paesi tra quelli che sono obbligati ad agire per ridurre i gas a effetto serra e quelli che non hanno alcun obbligo a tal riguardo non può più basarsi sui livelli di reddito come ai tempi della Conferenza di Rio nel 1992.

Nel primo trimestre del 2015 tutti i paesi che sono in grado di farlo dovrebbero comunicare il previsto contributo alla riduzione dei gas serra che sono disposti a dare nell'ambito del nuovo accordo sul clima. Ciò consentirà di valutare in maniera trasparente l'adeguatezza delle azioni individuali e collettive a fronte dell'obiettivo di mantenere il riscaldamento globale al di sotto dei 2 °C.

Per quanto riguarda il contributo dell'UE, l'obiettivo di riduzione delle emissioni interne del 40 % approvato dal Consiglio europeo conferma il ruolo guida svolto

dall'UE nella lotta globale contro i cambiamenti climatici e rappresenta altresì un invito a tutte le altre principali economie a dimostrare il loro senso di responsabilità presentando i rispettivi obiettivi ben prima dell'appuntamento di Parigi.

Parallelamente alla stesura del nuovo accordo, la comunità internazionale sta discutendo le modalità per giungere a un'azione globale per il clima ancora più ambiziosa da qui al 2020. Ciò nasce dal riconoscimento che gli impegni assunti finora non erano affatto sufficienti ad ottenere una riduzione delle emissioni globali tale da poter mantenere il riscaldamento globale al di sotto dei 2 °C. Gli studi scientifici dimostrano che, per realizzare questo obiettivo, le emissioni globali dovrebbero raggiungere il livello massimo al più tardi nel 2020, essere dimezzate entro il 2050 rispetto ai livelli del 1990 e successivamente continuare a diminuire.

A queste discussioni prendono parte i leader politici ai massimi livelli. In occasione del vertice dei leader sui cambiamenti climatici, ospitato dal Segretario generale dell'ONU Ban Ki-moon nel settembre 2014, circa 120 leader mondiali hanno espresso la loro disponibilità ad impegnarsi nell'urgente sforzo mondiale. Le imprese e la società civile hanno partecipato in gran numero e la cosiddetta «People's Climate March» ha visto sfilare per le strade di New York circa 500 000 persone.



Il sistema di scambio delle quote di emissione dell'UE è uno strumento fondamentale per ridurre i gas serra in maniera economicamente vantaggiosa.

In cosa consiste l'azione europea per il clima

L'UE dispone di una serie di politiche per ridurre le emissioni, promuovere l'energia pulita e l'efficienza energetica e incoraggiare la transizione dell'Europa verso un'economia a basse emissioni di carbonio. Lo strumento principale è il sistema di scambio di quote di emissione (ETS), che ha dato vita al più grande mercato mondiale del carbonio. L'UE è stata la prima a introdurre lo scambio di quote di emissione di gas serra, che ora viene adottato anche altrove. Il sistema di scambio dell'UE è riuscito a sensibilizzare le imprese alle conseguenze dei cambiamenti climatici fissando un prezzo per le emissioni di CO₂.

Sistema di scambio di quote di emissione (ETS)

Avviato nel 2005, il sistema di scambio di quote di emissione dell'UE è un elemento essenziale della sua strategia climatica. Copre circa il 45 % delle emissioni provenienti da oltre 12 000 impianti nel settore della produzione di elettricità e altri settori ad alta intensità energetica nell'UE e in Islanda, Liechtenstein e Norvegia.

Il concetto di base è semplice. Si fissa un limite o «tetto» per il volume complessivo delle emissioni prodotte dagli impianti in questione, ad esempio le centrali elettriche. Entro tale limite gli impianti ricevono e acquistano quote che consentono loro di emettere ogni anno una certa quantità di tonnellate di gas serra. Chi produce meno emissioni può vendere le quote in eccesso. Gli impianti che prevedono di produrre emissioni superiori a quelle consentite possono investire in misure o tecnologie per ridurle o acquistare quote supplementari sul mercato per coprire in tutto o in parte le emissioni in eccesso. Questa possibilità di scambiare quote, nei limiti del tetto globale sulle emissioni, crea flessibilità. Garantisce che le emissioni vengano ridotte laddove risulta più economico farlo e che gli investimenti siano indirizzati nei settori in cui è possibile abbattere al massimo le emissioni al minor costo possibile.

Inizialmente, molte di queste quote sono state concesse gratuitamente agli impianti interessati, ma dall'inizio del 2013 alcune imprese devono acquistarle tutte all'asta, mentre altre sono tenute ad acquistarne una percentuale che aumenta ogni anno. Il tetto massimo applicato al volume totale di emissioni autorizzate viene

progressivamente ridotto. Entro il 2020, le emissioni saranno inferiori del 21 % rispetto a quelle del 2005.

I sistemi di limitazione e di scambio (cap and trade) come il sistema ETS dell'UE si stanno diffondendo anche in altre parti del mondo. Sono già in funzione, o verranno introdotti, in Nuova Zelanda, Cina, Giappone, Corea, Svizzera e parti degli Stati Uniti e del Canada.

L'UE punta a sviluppare il mercato internazionale del carbonio attraverso la creazione di una rete di sistemi di scambio delle emissioni.

Emissioni prodotte dal trasporto aereo

Le emissioni del trasporto aereo sono in rapida crescita. Secondo le stime, nel 2020 saranno aumentate di circa il 70 % rispetto al 2005 ed entro il 2050 si teme un ulteriore incremento del 300-700 %.

Dal 2012 tutte le compagnie aeree che collegano gli aeroporti all'interno dell'UE aderiscono al sistema di scambio di quote di emissione. Per dare ancora del tempo all'agenzia dell'aviazione civile dell'ONU per istituire un sistema mondiale e gestire le emissioni del settore aereo, l'UE non ha ancora applicato il sistema ETS ai voli internazionali da e verso gli aeroporti nei paesi extra-UE.

Gas dei trasporti in aumento

Un passeggero che compie un volo di andata e ritorno Londra-New York-Londra produce quasi la stessa quantità di emissioni prodotte dal cittadino europeo medio per riscaldare la sua casa per un anno intero.

Sostenere le tecnologie innovative

L'UE ha creato uno dei programmi più vasti al mondo per sostenere lo sviluppo di tecnologie innovative a basse emissioni di carbonio. Il programma «NER 300» è finanziato con i proventi della vendita di 300 milioni di quote di emissione nell'ambito del sistema di scambio dell'UE. Il programma promuove le tecnologie innovative nel settore delle energie rinnovabili, nonché tecnologie

di cattura e stoccaggio delle emissioni di carbonio prodotte dalle centrali elettriche.

A seguito di due inviti a presentare proposte aggiudicati nel 2012 e nel 2014, il programma NER 300 fornirà finanziamenti a 38 progetti innovativi riguardanti le energie rinnovabili e la cattura e lo stoccaggio di carbonio, che saranno attuati in 20 paesi membri dell'UE.

Il programma NER stanzerà complessivamente 2,1 miliardi di euro, che mobileranno circa 2,8 miliardi di euro sotto forma di investimenti privati. Con i progetti sulle energie rinnovabili la produzione annua di energia rinnovabile dell'UE aumenterà di circa 18 TWh. Se si considerano anche i progetti per la cattura e lo stoccaggio di carbonio, si eliminerà un volume di emissioni equivalente a quello prodotto da più di tre milioni di veicoli.

Gestire le emissioni non coperte dal sistema di scambio

Circa il 55% delle emissioni dell'UE non è coperto dal sistema europeo di scambio delle quote (ETS). Tra i settori scoperti figurano i trasporti, l'edilizia, l'agricoltura e i rifiuti. Per colmare questa lacuna, gli Stati membri hanno sottoscritto un accordo di «condivisione dello sforzo» che fissa obiettivi nazionali vincolanti per le emissioni escluse dal sistema ETS per il periodo fino al 2020.

Gli obiettivi vanno da una riduzione delle emissioni del 20 % entro il 2020 per i paesi più ricchi dell'UE ad un aumento delle emissioni del 20 % per quelli più poveri. Ciò significa che le emissioni prodotte dai settori non coperti dal sistema ETS saranno ridotte complessivamente del 10 % entro il 2020 rispetto ai livelli del 2005.



I trasporti sono una delle principali fonti di emissioni di gas serra.

Trasporto su strada

La «Tabella di marcia verso un'economia a basse emissioni di carbonio nel 2050» e il «Libro bianco sui trasporti» della Commissione europea indicano che entro il 2050 l'intero settore dei trasporti dovrebbe ridurre le sue emissioni di CO₂ di circa il 60 % rispetto ai livelli del 1990. Per sostenere gli obiettivi del quadro di azione per il clima per il 2030, entro tale data il settore dei trasporti dovrebbe ridurre le emissioni di gas serra del 20 % rispetto ai livelli del 2008.

Nell'UE le auto e i furgoni producono circa il 15 % delle emissioni di CO₂. Ridurle può quindi dare un contributo significativo alla lotta contro i cambiamenti climatici. L'UE impone chiari limiti di emissione all'industria automobilistica. Nel 2007 le autovetture nuove emettevano in media 159 grammi di CO₂ al chilometro. A partire dal 2015, il limite sarà di 130 g/km (-18 %) e dal 2020 scenderà a 95 g/km (un ulteriore abbassamento del 40 %). Per i furgoni nuovi, il limite medio consentito scenderà a 175 g entro il 2017 (-14 % rispetto ai 203 g del 2007) e a 147 g nel 2020 (-28 %).

Questa politica sta già dando i suoi frutti. Le autovetture nuove vendute nel 2013 emettevano in media 127 grammi di CO₂ al chilometro. Ciò significa che l'obiettivo di 130 g/km fissato per il 2015 è stato raggiunto con due anni di anticipo.

I camion, gli autobus e il pullman producono circa il 5 % delle emissioni di CO₂ dell'UE. A maggio 2014 la Commissione europea ha adottato una strategia per ridurre le emissioni di CO₂ derivanti dai veicoli pesanti e ha proposto, come misura iniziale, di introdurre delle norme sulla certificazione delle emissioni di CO₂ prodotte da tali veicoli.

L'innovazione tecnologica può agevolare la transizione verso un sistema europeo dei trasporti più efficiente e sostenibile, migliorando le prestazioni del carburante con nuovi motori, materiali e modelli.

Per aiutare i conducenti a scegliere le automobili nuove che offrono il maggior risparmio di carburante, la normativa europea impone agli Stati membri di garantire che ricevano tutte le informazioni necessarie, compresa un'etichetta che indica il consumo di carburante dell'automobile e le emissioni di CO₂.

La qualità del carburante è un altro elemento importante per ridurre le emissioni di gas serra nei trasporti. Per quanto riguarda i combustibili destinati ai veicoli a motore, l'UE impone di ridurre fino al 10 % la loro «intensità delle emissioni di gas serra», ossia la quantità di gas prodotto durante il ciclo di vita del carburante (dall'estrazione alla distribuzione), entro il 2020. Sono state inoltre proposte misure per ridurre al minimo



Rendere le abitazioni più efficienti sotto il profilo energetico può far risparmiare denaro e aiutare l'ambiente.

l'impatto sul clima della produzione di biocarburanti limitando la superficie totale di terreni agricoli e forestali adibiti a tale uso.

Le emissioni del trasporto su strada continuano ad aumentare

Le emissioni di gas serra provenienti dai trasporti su strada sono aumentate del 29 % tra il 1990 e il 2007, per poi diminuire del 9 % tra il 2007 e il 2012 a causa della crisi economica, dell'elevato costo del petrolio, di autovetture più efficienti e di una crescita più lenta della mobilità. Il trasporto su strada contribuisce per circa un quinto alle emissioni totali di biossido di carbonio (CO₂) dell'UE.

Efficienza energetica

Per contribuire al conseguimento dell'obiettivo stabilito per il 2020, l'UE ha adottato una serie di norme nel 2012 per promuovere l'efficienza in tutte le fasi della catena energetica, dalla trasformazione alla distribuzione fino al consumo finale. Ogni Stato membro dovrà istituire regimi nazionali obbligatori di efficienza energetica e introdurre misure per migliorare il consumo di energia in ambito domestico, nell'industria e nei trasporti. Inoltre, i consumatori avranno il diritto di sapere quanta energia consumano.

Esistono diversi modi per risparmiare energia e abbattere le emissioni prodotte dagli edifici. Secondo le stime della Commissione, queste potrebbero essere ridotte di circa il 90 % entro il 2050. La normativa sull'efficienza energetica degli edifici stabilisce che le nuove costruzioni dovranno consumare zero energia in termini netti a partire dal 2021, il che significa che dovranno produrre tanta energia quanta ne usano.

Il processo è già iniziato e molti Stati membri già applicano norme di efficienza energetica più severe. Dal 2012, tutti gli appalti pubblici nazionali per acquisti dovranno includere requisiti di efficienza energetica per gli edifici e i servizi.

Agricoltura, foreste e uso del suolo

L'uso delle foreste e dei terreni agricoli incide in maniera significativa sui cambiamenti climatici. Gli alberi e le piante assorbono e accumulano il biossido di carbonio, rimuovendolo dall'atmosfera. Nel complesso, si stima che eliminano dall'atmosfera una quantità di carbonio pari a circa il 9 % delle emissioni totali di gas serra prodotte dagli altri settori.

D'altro canto, attività agricole come l'abbattimento degli alberi e la raccolta, il drenaggio delle zone umide e l'aratura dei prati riducono il processo di assorbimento del carbonio o addirittura lo invertono, trasformando le foreste e l'agricoltura in potenziali fonti di emissione.

Per controllare questo fenomeno, la normativa adottata nel 2013 impone agli Stati membri di calcolare ogni anno la quantità di carbonio assorbita ed emessa dalle loro foreste e dai terreni agricoli. Si tratta di un primo passo per integrare queste categorie di uso del suolo nella strategia di riduzione delle emissioni dell'UE. Il Consiglio europeo si è spinto oltre nell'ottobre 2014 chiedendo alla Commissione europea di adottare alcune proposte legislative sull'integrazione delle attività silvicole e agricole nella strategia di mitigazione dell'UE.

Oltre alle misure promosse sul suo territorio, l'UE fornisce assistenza per combattere la deforestazione nei paesi in via di sviluppo. Questo sostegno finanziario integra il processo di negoziazione nell'ambito della convenzione delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, noto come REDD+ (riduzione delle emissioni dovute



La deforestazione contribuisce al cambiamento del clima.

alla deforestazione e al degrado delle foreste), che ha elaborato una serie di regole internazionali a tal riguardo.

Catturare le emissioni industriali

I sistemi di cattura e stoccaggio del carbonio consentono di catturare il CO₂ prodotto dalle centrali elettriche e dai processi industriali, trasformarlo in liquido, trasportarlo e iniettarlo nelle formazioni geologiche sotterranee, dalle quali non può uscire. L'UE ha introdotto un quadro normativo per minimizzare i rischi ambientali e di sicurezza di tale pratica.

Integrare la questione del clima nelle altre politiche

Tutte le principali politiche europee (sviluppo regionale, agricoltura, pesca, energia, ecc.) devono tener conto sempre di più delle azioni di adattamento e di attenuazione dei cambiamenti climatici. I leader dell'UE hanno concordato di destinare almeno il 20 % del bilancio UE 2014-20 alle misure relative al clima.

Aiutare i paesi in via di sviluppo

I paesi in via di sviluppo, soprattutto quelli più poveri e vulnerabili, necessitano di un notevole sostegno finanziario per ridurre le emissioni di gas serra e adattarsi alle conseguenze dei cambiamenti climatici.

L'UE è il maggiore donatore di aiuti allo sviluppo e di finanziamenti per il clima. Alla conferenza sui cambiamenti climatici tenutasi a Doha nel 2012, l'UE e diversi Stati membri hanno annunciato contributi volontari ai finanziamenti per il clima destinati ai paesi in via di sviluppo per un totale di 5,5 miliardi di euro dalle rispettive dotazioni finanziarie per il 2013. L'UE e i suoi paesi membri sono impegnati a proseguire tale assistenza finanziaria e intendono contribuire in

maniera consistente ai 100 miliardi di dollari che i paesi sviluppati si sono impegnati a mobilitare ogni anno da qui al 2020. Una parte di questa somma viene erogata attraverso il nuovo fondo verde per il clima.

L'UE prevede di impegnare fino a 14 miliardi di euro sotto forma di sovvenzioni dal bilancio UE e dal Fondo europeo di sviluppo (FES) tra il 2014 e il 2020 per sostenere l'azione per il clima nei paesi partner al di fuori dell'UE, in linea con l'obiettivo di investire almeno il 20 % del suo bilancio per le azioni per il clima nel corso di tale periodo.

Investire nell'azione per il clima, investire nel programma LIFE

Dal 1992 lo strumento finanziario «LIFE» dell'UE ha cofinanziato con successo più di 4 000 progetti, contribuendo con 3,4 miliardi di euro alla protezione dell'ambiente e del clima in Europa.

Il nuovo sottoprogramma LIFE dedicato all'azione per il clima stanzierà cofinanziamenti pari a 864 milioni di euro tra il 2014 e il 2020 per sviluppare e attuare soluzioni innovative in risposta alle sfide poste dai cambiamenti climatici.

Questo sottoprogramma punta a contribuire alla transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio e resistente ai cambiamenti climatici, a migliorare lo sviluppo, l'attuazione e l'applicazione della politica e della legislazione dell'UE in materia di cambiamenti climatici e a rafforzare a tutti i livelli la governance relativa all'ambiente e ai cambiamenti climatici.

Esistono diversi tipi di finanziamento. Le autorità pubbliche, le organizzazioni senza scopo di lucro e i soggetti privati, in particolare le piccole e medie imprese, riceveranno un sostegno nell'attuare su scala ridotta le tecnologie di adattamento a basse emissioni di carbonio, nonché nuovi metodi e approcci mediante inviti annuali a presentare progetti.

Altri finanziamenti vengono erogati attraverso due strumenti finanziari pilota, lo strumento di finanziamento del capitale naturale (NCF) e lo strumento di finanziamento privato per l'efficienza energetica (PF4EE). Ciò offre la possibilità di finanziare progetti mediante prestiti e di mobilitare fondi privati mediante regimi di garanzia tramite la Banca europea per gli investimenti e le banche locali.

Anche l'impiego di lampadine a basso consumo energetico può fare la differenza.



Prospettive

Una delle priorità politiche della Commissione europea è la creazione di un'Unione dell'energia resiliente basata su una politica lungimirante in materia di cambiamenti climatici. La Commissione europea aiuterà l'UE a conseguire il suo obiettivo di diventare il numero uno mondiale nel campo dell'energia rinnovabile e promuoverà in maniera significativa l'efficienza energetica per valorizzare la crescita verde.

L'UE e la comunità internazionale hanno compiuto notevoli progressi negli ultimi dieci anni nell'affrontare i cambiamenti climatici. Tuttavia, per contenere il riscaldamento del pianeta al di sotto di 2 °C occorre arrestare l'aumento delle emissioni ben prima del 2020 e ridurle drasticamente ogni anno nel periodo successivo. Questo è uno dei motivi per cui l'UE auspica l'adozione di un trattato internazionale ambizioso e giuridicamente vincolante nel 2015 che imponga a tutti i paesi di assumere impegni commisurati alle loro responsabilità e alla loro capacità di agire.

Il vertice ONU dei leader mondiali del settembre 2014 ha dato un ulteriore impulso politico ai lavori sul nuovo trattato e alla ricerca di soluzioni per ridurre ancora di più le emissioni globali prima del 2020.

L'urgenza è stata sottolineata dall'Agenzia internazionale per l'energia, che ha avvertito ripetutamente che l'obiettivo di contenere il riscaldamento del pianeta al di sotto di 2 °C diventa sempre più difficile e costoso da raggiungere ogni anno che passa. Ogni euro di investimenti non effettuati nelle tecnologie più pulite entro il 2020 costerà più di quattro volte tanto dopo tale data.

In rotta verso il 2020...

Allo stato attuale, l'UE ha buone probabilità di andare al di là del suo obiettivo di ridurre le emissioni del 20 % entro la fine del decennio. Ciò è possibile grazie alla strategia 2020, alla normativa già approvata e alle nuove misure in corso di preparazione.

I nuovi limiti di emissione di CO₂ per le autovetture e i furgoni aumenteranno ulteriormente il contributo dato dai trasporti alla lotta contro i cambiamenti climatici.

Tra le altre misure in cantiere figura un'ulteriore riduzione delle emissioni di gas fluorurati (i cosiddetti gas F), utilizzati negli impianti di refrigerazione e di condizionamento dell'aria. Questi ultimi hanno un effetto riscaldante fino a 23 000 volte superiore rispetto al CO₂. Un nuovo regolamento dell'UE, in vigore da gennaio 2015, rafforza le misure esistenti. Entro il 2030, le emissioni di gas F prodotte dall'UE saranno ridotte di due terzi rispetto ai livelli attuali.

... e in preparazione per il 2030

Il 2030 è la prossima tappa nella transizione verso un'economia europea competitiva a basse emissioni di carbonio, da completare entro il 2050. Per raggiungere l'obiettivo generale del 40 %, i settori coperti dal sistema UE di scambio delle emissioni (ETS) dovranno ridurre le loro emissioni del 43 % rispetto ai livelli del 2005. Le emissioni dei settori che non rientrano nel sistema ETS dovranno invece diminuire del 30%. Spetta ora agli Stati membri fissare i rispettivi obiettivi. Il Consiglio europeo dell'ottobre 2014 ha delineato i principi fondamentali per raggiungere questo traguardo.

Riformare il sistema di scambio delle quote di emissione dell'UE

Nel gennaio 2014 la Commissione europea ha proposto la creazione di una riserva stabilizzatrice del mercato a partire dal 2021. L'obiettivo è gestire il surplus di quote di emissione accumulatosi negli ultimi anni nell'ambito del sistema ETS e migliorare la resilienza del sistema a fronte di gravi shock. In tal modo si assicura che in futuro l'ETS sia uno strumento più solido ed efficace per promuovere investimenti a favore della riduzione delle emissioni al minor costo possibile per la società.

Nella sua riunione dell'ottobre 2014, il Consiglio europeo ha sottolineato che un sistema riformato ed efficiente accompagnato da uno strumento per stabilizzare il mercato, in linea con la proposta della Commissione, sarà il principale strumento per ridurre le emissioni di gas serra.

Uscire dalla crisi riducendo le emissioni di carbonio

Il 2030 può sembrare molto lontano, ora che l'Europa è impegnata ad affrontare il problema immediato della debole crescita economica e della disoccupazione, ma accelerare la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio e compatibile con il clima può contribuire a fare uscire l'Europa dalla crisi economica. È quindi indispensabile agire subito.

Anche i cittadini si aspettano un intervento. Da un sondaggio condotto per conto della Commissione europea nel 2013 è emerso un forte sostegno per l'azione per il clima: quattro europei su cinque riconoscono che la lotta ai cambiamenti climatici e una maggiore efficienza energetica possono dare un impulso all'economia e all'occupazione e nove su dieci considerano i cambiamenti climatici un problema grave.

Per saperne di più

- ▶ **Sito della Commissione europea dedicato all'azione per il clima:** <http://ec.europa.eu/clima>
http://ec.europa.eu/clima/citizens/causes/index_it.htm
- ▶ **L'azione per il clima della Commissione europea nei social media:**
<https://www.facebook.com/EUClimateAction>
<https://twitter.com/EUClimateAction>
<https://www.youtube.com/user/EUClimateAction>
- ▶ **Sito del gruppo intergovernativo sui cambiamenti climatici:** <http://www.ipcc.ch>
- ▶ **Domande sull'Unione europea? Europe Direct può aiutarti:** 00 800 6 7 8 9 10 11
<http://europedirect.europa.eu>

